I nostri ragazzi: oggetto, soggetto o progetto? Giovanni Grandi
18 novembre 2011 - 1° incontro corso di aggiornamento UCIIM

In montagna: certamente tutti abbiamo fatto qualche gita in montagna e seguendo il sentiero abbiamo guardato attorno il panorama che cambiava di pari passo al nostro procedere, senza però preoccuparci, anzi: incuriositi ed affascinati dalla novità dei luoghi "tanto stiamo seguendo il sentiero giusto, no?"

Finchè ad un certo punto, è esperienza di tutti, specialmente se insospettiti da un tratto di inattesa discesa (ma non si doveva salire?), abbiamo sentito la necessità di verificare se il sentiero seguito fosse davvero quello giusto: forse qualcuno del gruppo è corso avanti "per vedere se cambia qualcosa", ma poi ci siamo fermati, abbiamo tirato fuori la carta e abbiamo cercato di inquadrare il posto da diverse prospettive per ritrovarci. Facilmente, per cercare punti di riferimento su cui orientare la carta, ci siamo anche girati e, riguardando indietro, probabilmente non abbiamo riconosciuto il percorso appena compiuto "Ma davvero siamo passati di qua ?" Comunque, a questo punto, dopo esserci voltati, con tutta probabilità saremo riusciti a ri-orientarci e avremo ripreso il cammino ancora nello stesso verso o anche, al caso, invertendo direzione di marcia. Più sereni però adesso, più rassicurati: per esserci fermati ma soprattutto per esserci girati ed aver guardato in dietro da un punto di vista diverso, totalmente diverso. Diverso al punto da renderci irriconoscibile il percorso pur da noi stessi compiuto solo pochi minuti prima.

Dopo la sosta, la verifica, il ri-orientamento ma soprattutto dopo il cambio di prospettiva, il deciso giro su noi stessi di 180 gradi che ci ha permesso di guardare dalla parte opposta.

In altre parole e fuor di metafora, ci siamo ri-orientati solo dopo aver superato la cosiddetta "crisi di mezza età": quel periodo di insoddisfazione, disorientamento e bisogno di cambiare qualcosa "per provare qualcosa di diverso, per ridarmi carica…", quel tratto della vita che attraversiamo tutti, ma proprio tutti. E'la *selva oscura* che Dante, e noi con lui, incontra a metà del cammino della vita, è quella che i Greci antichi chiamavano *metanoia* ed i Latini *conversio*. Chiamiamolo come vogliamo, ad altre latitudini è noto come il "demone di mezzogiorno", ma è questo radicale cambio di prospettive, questa esperienza di vera a propria conversione ad U che ci fa continuare la vita con orizzonti e punti di vista totalmente diversi, diversissimi, radicalmente opposti rispetto a quelli precedenti: ed è esattamente questa fondamentale "conversione" ciò che contraddistingue l'adulto dal ragazzo.

A che età capita ? Non importa. Dante, ad esempio, la collocava dopo la trentina, ma non è rilevante l'età anagrafica. Ciò che è fondamentale è che l'adulto è "post" mentre l'adolescente è "pre" per cui è esattamente con questa domanda di apertura su prospettive altre e diverse che i ragazzi guardano a noi adulti ed educatori. Non è di tecniche che sentono il bisogno: in quelle loro in brevissimo tempo diventano più svelti di noi e nemmeno hanno necessità di ricevere consigli su abilità pratiche per cavarsela nella vita. Li farebbero diventare non più maturi, ma smaliziati e cinici. No: è di arte, saggezza e prudenza che sentono bisogno. Di qualcuno che li aiuti a vincere la loro fisiologica autoreferenzialità per introdurli ad una diversa lettura della vita. E' solo lavorando su questo versante della maturazione (dell'*agere* latino) che si potranno incontrare il soggettivo e legittimo progetto di vita dei giovani e la nostra oggettiva attenzione pedagogica nei loro confronti. E' il maestro di vita che cercano in noi, non il tecnico.

Questa, in estrema sintesi, la tesi con cui il prof. Giovanni Grandi, docente di Etica ed Antopologia applicata presso l'Università di Padova, ha risposto all'interrogativo *"I nostri ragazzi: soggetto, oggetto o progetto?"* con cui si è aperto il corso di aggiornamento proposto dalla sezione UCIIM di Trieste a docenti ed educatori.

La conversazione, che Grandi ha saputo condurre in forma brillante e piana ma allo stesso tempo con estremo rigore in chiave strettamente antropologica, è partita dall'analisi testi di Platone e Tommaso per giungere, attraverso San Paolo, a Maritain. Apprezzatissima dai numerosi presenti, ha anche suscitato un vivace dibattito principalmente sull'attualissimo tema dell'adultità, ripreso anche nell'incontro laboratoriale del lunedì seguente.

In apertura di serata la presidente sezionale, prof. Marina Del Fabbro, aveva brevemente esposto il programma delle iniziative dell'anno in corso: avranno come filo conduttore il tema dell'educazione e spazieranno tra conferenze, proposte filmiche, incontri finalizzati allo scambio di esperienze e messa in comune di buone pratiche. Ha inoltre ricordato agli insegnanti presenti in sala alcune importanti realtà cittadine che ha invitato a sostenere: la cooperativa sociale Polis, il Consultorio Familiare di ispirazione cristiana cui possono rivolgersi famiglie ed adolescenti, ed infine l'iniziativa del Ri-giocattolo promossa dalla Comunità di Sant'Egidio. *(Marina Del Fabbro)*